

G.W.F. Hegel

SULL'INSEGNAMENTO DELLA FILOSOFIA ALL'UNIVERSITÀ

Lettera al regio consigliere del governo di Prussia, Professor Friedrich von Raumer
Norimberga, 2 Agosto 1816

Illustrissimo, con la presente mi permetto, in base al nostro colloquio di persona, di esporre ulteriormente le mie idee sull'insegnamento della filosofia all'università. Devo davvero pregarLa di essere così gentile da accontentarsi della forma. Non cerchi più connessione ed esaustività di quella che permette una lettera rapida, che deve raggiungerLa ancora nelle nostre vicinanze! (1) Affrontando il tema come in generale verrebbe in parola, allora, dal momento che può sembrare cosa ben facile, comincio subito con questa osservazione: per l'insegnamento della filosofia, potrebbe valere semplicemente lo stesso, che vale per tutte le scienze. Al proposito, però, non voglio soffermarmi sul fatto che anche l'insegnamento della filosofia dovrebbe unire chiarezza e profondità all'ampiezza opportuna. Né voglio dilungarmi sul destino, che la filosofia condivide con le altre discipline all'università, di dovere essere organizzata nei termini di tempo, di solito un semestre, previsti (e sarebbe pertanto necessario diluire o condensare la materia secondo questi tempi), eccetera. Tutto ciò vale anche per le altre scienze.

La forma specifica di imbarazzo, che si avverte oggi di fronte alla filosofia, va senz'altro ricondotta alla svolta che questa scienza ha imboccato e da cui deriva la situazione attuale. Oggi come oggi, infatti, forma e contenuto della formulazione scientifica di un tempo risultano più o meno antiquate, sia per quel che riguarda la filosofia, sia per quanto riguarda le materie in cui essa era suddivisa. D'altra parte, però, l'idea nuova di filosofia, che si è fatta strada, è ancora priva di una formulazione scientifica. Il risultato è che il materiale delle scienze particolari rimane ancora senza un proprio accoglimento e una propria trasformazione nell'idea nuova. Da un lato, dunque, vediamo scientificità e scienze senza interesse, dall'altro interesse senza scientificità. È per questo che, tendenzialmente, ciò che si legge e si vede presentato all'università sono ancora alcune delle scienze di un tempo: logica, psicologia empirica, diritto naturale, forse un po' di morale. E al tempo stesso, però, la metafisica - anche se si riallaccerebbe alle scienze di una volta - è scomparsa, come, a Giurisprudenza, diritto pubblico tedesco. Certo, alcune altre discipline che un tempo costituivano la metafisica, non vengono rimpiastrate troppo. Ma questo avviene principalmente perché ancora si tiene in considerazione la teologia naturale (il cui oggetto è la considerazione razionale di Dio).

Per quanto riguarda le altre scienze che ancora si conservano, poi, in particolare la logica, sembra essere quasi soltanto il rispetto per la tradizione e l'utilità formale dell'educazione dell'intelletto a tenerle in vita: la loro forma e il loro contenuto, infatti, sono ormai troppo in contrasto con l'idea di filosofia su cui si è ora spostato l'interesse - e col modo stesso di filosofare che dall'idea nuova deriva - perché esse possano ancora garantire una sufficiente soddisfazione. Quando i giovani intraprendono, anche per la prima volta, lo studio delle scienze, sono già venuti a contatto - anche soltanto per via di voci indeterminate nell'aria - con nuove idee e con nuovi atteggiamenti. Si avvicinano così allo studio privi del necessario pregiudizio sulla sua autorità e importanza: col risultato che ben presto i giovani non trovano quel quid, per il quale le attese si sono già risvegliate.

Bisogna dire che anche nell'insegnamento di tali discipline, a causa dell'opposizione una volta tanto forte, non si ha più la disinvoltura e la fiducia piena di un tempo. Malumori ed incertezze di tale origine non portano, come è ovvio, a creare credito e apertura.

L'idea nuova, per parte sua, non ha ancora soddisfatto l'esigenza di conformare il vasto campo degli oggetti, che appartengono alla filosofia, in un tutto ordinato, formato per mezzo e attraverso le sue parti. È venuta meno la richiesta di conoscenze determinate. La stessa verità, una volta riconosciuta, che il tutto può essere compreso soltanto nella misura in cui si lavora in profondità

sulle parti, non soltanto è tramontata: è stata addirittura sostituita con l'asserzione che determinatezza e pluralità di conoscenze sarebbero per l'Idea superflue, quando non addirittura all'Idea opposte e inferiori. Da un simile punto di vista, la filosofia diventa compendiosa come la medicina, o per lo meno la terapia, ai tempi del sistema di Brawn: la si può sbrigare in una mezz'ora. Forse a Monaco Lei avrà già fatto, nel frattempo, la conoscenza di un filosofo che appartiene ad una tale corrente intensiva. Franz Baader, di tanto in tanto, fa stampare due o tre fogli, e questi dovrebbero contenere tutta l'essenza di tutta la filosofia, oppure l'essenza di una scienza filosofica particolare. Chi, in questo modo, fa soltanto stampare, ha ancora il vantaggio di mantenere nel pubblico la fede che egli sarebbe un maestro anche nello sviluppo di tali pensieri generalissimi. Ma dell'esordio di Friedrich Schlegel, con le sue lezioni sulla filosofia trascendentale, ho fatto esperienza io stesso ai tempi di Jena: dopo sei settimane egli era già a posto con il suo seminario. Non precisamente soddisfatti, invece, furono i suoi uditori: credevano di finire dopo il semestre che avevano pagato.

Con l'aiuto della fantasia, si è visto dare grandissimo spazio ad idee generali. In modo brillante ed oscuro vennero sposati assieme l'Alto col Basso, il Vicino col Lontano: spesso in un senso profondo, ma altrettanto spesso con la più grande superficialità. Per di più si è fatto uso degli ambiti della Natura e dello Spirito che per sé stessi risultano più oscuri ed arbitrari.

Un cammino opposto ad una sempre maggiore estensione è il cammino critico e scettico, che, nel materiale già pronto, trova un canovaccio da seguire, ma che del resto riduce a nulla, portando soltanto alla scontentezza e alla noia dei risultati negativi. Questa via presenta in qualche modo l'utilità di aguzzare l'ingegno. La via precedente della fantasia, vorrebbe avere l'effetto di risvegliare un passeggero fermentare dello spirito, ciò che si chiama anche edificazione, e di accendere in pochi individui la stessa idea universale. Di fatto, nessuna delle due vie offre ciò che deve essere offerto e quanto costituisce lo studio scientifico.

I giovani, al sorgere della nuova filosofia, diedero dapprima il benvenuto alla possibilità di disfare, con formule che vorrebbero comprendere tutto, lo studio della filosofia, se non della scienza in generale. Ma il vuoto di conoscenze e l'ignoranza (tanto dei concetti filosofici quanto delle scienze professionali specifiche) che da tale opinione sono derivate, hanno incontrato una opposizione troppo forte e una ripulsa

fattuale nelle esigenze dello Stato (ma anche nelle altre forme di cultura scientifica) perché quelle oscurità, alla fine, non cadessero in discredito. La necessità interna della filosofia fa in modo che questa debba essere elaborata scientificamente in tutte le sue parti. Questa necessità, d'altra parte, mi sembra dovere essere anche il punto di vista in sintonia col nostro tempo: non ci si può voltare indietro e ritornare alle scienze di una volta. Al tempo stesso, però, la massa di contenuto e concetti, che le scienze di una volta contenevano, non può essere ignorata. La nuova forma dell'Idea fa valere i propri diritti e il vecchio materiale ha bisogno, pertanto, di una rielaborazione conforme al punto di vista attuale. Certo, una opinione su ciò che è in sintonia col tempo, non può essere più che un giudizio soggettivo. (All'inizio ho considerato soggettiva anche la direzione che ho preso quando mi sono posto un tale obiettivo: e si tratta allora di attendere la reazione del pubblico ora che ho terminato l'edizione dei miei lavori sulla logica). Una cosa è senz'altro vera: ciò che deve offrire l'insegnamento universitario della filosofia, cioè l'acquisizione di conoscenze determinate, può di fatto essere offerto soltanto seguendo un andamento preciso, metodico e ordinato, il quale renda conto anche del dettaglio. È soltanto così che la filosofia - come del resto ogni scienza - può essere imparata. Anche il maestro che preferisse evitare questa parola deve avere la consapevolezza che si ha a che fare anzitutto e principalmente proprio con questo: con l'imparare.

Su come si debba "pensar da sé" si è infatti diffuso un pregiudizio: e qui non mi riferisco solo allo studio della filosofia, perché nella pedagogia la stessa idea è ancor più radicata. Per esercitare il "pensar da sé", secondo tale pregiudizio, non si deve mai dipendere dal materiale. Si fa quindi come se l'imparare, e il pensar da sé, fossero due cose opposte. In realtà, però, il pensiero non può che esercitarsi su un materiale. (Materiale che è certo pensiero, non immaginazione, parto

della fantasia o intuizione, la si voglia definire intellettuale oppure sensibile). Non si vede, poi, in che altro modo un pensiero possa essere imparato, se non - appunto - pensandolo da sé. Un altro errore diffuso fa in modo che un pensiero sembra possedere tanto più l'impronta del "pensar da sé", quanto più è divergente dal pensiero altrui. (Qui verrebbe proprio da dire: "Ciò che è nuovo, non è vero. E ciò che è vero, non è nuovo"). È di qui che si è originata la smania per cui ciascuno vuole farsi il sistema filosofico proprio! E di qui che una trovata viene considerata tanto più originale e azzeccata quanto più è insulsa e pazza, perché appunto così sarebbe dimostrata l'originalità e la diversità dai pensieri degli altri uomini.

La filosofia, al contrario, può essere imparata soltanto nella misura in cui attraverso la determinatezza, diventa chiara, comunicabile e capace di diventare un bene comune. L'universale comunicabilità che le è propria strappa alla filosofia l'immagine, che ha assunto negli ultimi tempi, di essere una idiosincrasia per qualche cervello trascendentale. (Il che non significa, però, che la filosofia non debba essere studiata o che la filosofia sia già, per natura, un bene comune, soltanto perché tutti gli uomini sono dotati di ragione).

Solo in questo modo la filosofia diviene conforme al ruolo che le spetta, di seconda scienza propedeutica in vista di una professione, dopo la filologia che è la prima. Può certo ancora capitare che qualcuno non vada oltre il secondo livello propedeutico. Ma almeno non più per la ragione che si scopriva una volta, quando alcuni diventavano filosofi perché non avevano studiato nient'altro di serio! Questo rischio, tuttavia, oggi non sembra più così grande. Ed è in ogni caso ben maggiore il pericolo di adagiarsi sul primo livello, di non andare cioè oltre la filologia. Una formazione filosofica scientifica, infatti, conduce - già per propria forza interna - al pensiero determinato ed ad una conoscenza approfondita. E il contenuto della filosofia (l'universale delle relazioni spirituali e naturali) porta da sé, immediatamente, alle scienze positive. Queste ultime, anzi, mostrano tale contenuto in forma più concreta: col risultato che, inversamente, lo studio delle scienze si rivela necessario per una visione profonda della filosofia stessa. Gli studi filologici, invece, una volta che si vada nei dettagli (i quali dovrebbero rimanere soltanto uno strumento) hanno un carattere tanto estraneo alle altre scienze, che tra la filologia e una scienza o una professione effettiva nella realtà si trova poca connessione e pochi punti di passaggio.

In quanto scienza propedeutica la filosofia deve farsi carico dell'educazione e dell'esercizio formale del pensiero. Questo è possibile soltanto grazie ad un allontanamento complessivo del fantastico, alla determinatezza dei concetti e ad un procedere metodico e conseguente. La filosofia deve prendersi cura di questo esercizio ancor più della matematica: infatti non ha, come la matematica, un contenuto sensibile.

Ho prima fatto riferimento all'edificazione, che spesso si sente richiedere alla filosofia. Secondo me la filosofia, anche quando la si insegna ai giovani, non deve mai essere edificante. Deve però soddisfare un bisogno, non tanto lontano dall'edificazione, che ora voglio affrontare brevemente. È senz'altro vero che oggi più che mai sono stati riimmessi in circolazione un materiale solido, idee più alte e la religione. A fronte di ciò, però, sono meno che mai sufficienti la forma del sentimento, la fantasia e i concetti confusi. Ecco allora il compito della filosofia: giustificare razionalmente una tale ricchezza di contenuto, afferrarla e concepirla in pensieri determinati. Questo è il modo in cui la filosofia preserva dal torbido, da strade cattive!

Sempre a proposito del compito della filosofia e del suo contenuto, voglio ancora menzionare uno strano fenomeno. Si vedono alcuni filosofi insegnare alcune materie più o meno diffusamente di altri. Capita addirittura che un filosofo insegni materie completamente diverse rispetto a un altro. Eppure il materiale, cioè il modo naturale e spirituale, è sempre lo stesso: e non potrà dunque che articolarsi nelle stesse scienze particolari. Una simile svariata disomogeneità dipende prima di tutto dalla confusione, che non permette di arrivare a differenze stabili e a concetti determinati. Ma anche l'incertezza e l'imbarazzo fanno la propria parte. E come potrebbe essere diversamente? Non ci si trova forse a dovere insegnare, accanto alla filosofia trascendentale più nuova, la vecchia logica? Accanto ad una metafisica scettica, la

teologia naturale? In ogni caso, come ho già detto, il vecchio materiale non può essere semplicemente messo da parte ma ha bisogno di una profonda trasformazione. D'altra parte, l'articolazione necessaria delle materie è già sufficientemente stabilita.

- L'universale del tutto astratto, assieme a ciò che un tempo costituiva la metafisica, appartiene alla logica.

- Il concreto si articola nella filosofia della natura, che rende soltanto una parte del tutto, e nella filosofia dello spirito. Qui troviamo: psicologia e antropologia, dottrina dei diritti e dei doveri, filosofia della religione e, da non dimenticare, storia della filosofia. Quali che siano le differenze nei principi che potrebbero esserci, la natura stessa dell'oggetto porta comunque con sé questa suddivisione e il trattamento delle scienze menzionate.

Sono diventato terribilmente prolisso. Per non abusare della Sua cortesia non aggiungo nulla a proposito degli appoggi esterni all'insegnamento (colloqui, eccetera). Le auguro un buon proseguimento del viaggio e Le assicuro la mia stima e devozione.

Norimberga, il 2 Aprile 1816

Hegel

Trad. it. di Federico Rampini

Nota

(1) La lettera di Hegel raggiungerà von Raumer, in viaggio verso l'Italia, a Monaco di Baviera. (N.d.t)